

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTA' DEL VATICANO

ANNO IV - N. 6

fide constamus avita

NOVEMBRE-DICEMBRE 1976

La vita cristiana come servizio

● di CARMELO NICOLOSI

« Adora il Signore tuo Dio e a Lui solo rendi culto »: così risponde fermamente Gesù (Mt 4, 10) a Satana, « il tentatore », che, dopo averlo condotto sopra un monte altissimo, mostrandogli tutti i regni del mondo con la loro gloria gli ha detto: « Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai ». Gesù ha citato, parafrasandolo, un testo del Deuteronomio (6, 13): « Temerai il Signore Dio tuo, Lo servirai... ».

Il Salvatore, con questa netta affermazione, ha sintetizzato una delle verità fondamentali della Rivelazione dell'Antico e del Nuovo Testamento: Dio è il sovrano Creatore del cielo e della terra, cioè di tutta la realtà. L'uomo, quindi, deve riconoscere la propria fondamentale struttura creaturale, la propria assoluta dipendenza, nell'essere e nell'agire, dal suo Creatore. Questo riconoscimento deve esprimersi, anzitutto, nel gesto, personale e sociale, del culto a Dio. Il fedele, che compie un atto di culto, « serve il Signore » (cfr. 2 Sam 15, 8). « Servire il Signore » indica l'atteggiamento abituale di adorazione nei confronti di Dio, atteggiamento che deve animare la vita religiosa del pio israelita (cfr. Gs 24, 14-24).

Ma il « servizio di Dio » non può esaurirsi e limitarsi in un complesso di gesti, di parole, di riti, che talvolta, purtroppo, a motivo della fragilità e forse anche della ipocrisia dell'uomo, possono essere svuotati del loro profondo significato e della loro autentica finalità. Il servizio di Dio raggiunge il suo naturale completamento nell'obbedienza alla sua volontà e ai suoi comandamenti: « Il Signore forse gradisce gli olocausti e i sacrifici / come obbedire alla voce del Signore? / Ecco, l'obbedire è meglio del sacrificio / l'essere docili è più del grasso degli arieti » (1 Sam 15, 22). La voce del profeta Osea, nell'VIII secolo a.C., si innalza potente: « Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti » (Os 6, 6). Tutto il cap. 7° del libro del profeta Geremia è un appassionato e polemico richiamo agli israeliti perché « migliorino la loro condotta » morale e non si illudano che le offerte fatte

al Tempio di Gerusalemme possano coprire le loro malefatte.

Gesù, nel suo insegnamento, ha ripreso ed approfondito il messaggio profetico: il servizio di Dio da parte dell'uomo deve essere totale, assoluto, integrale: « Nessuno può servire a due padroni... non potete servire a Dio e a mammona » (Mt 6, 24; cfr. Lc 16, 13). Gli uomini hanno rifiutato, fin da Adamo, di servire Dio: Gesù viene sulla terra per riparare questo rifiuto e per insegnare agli uomini come il Padre celeste vuole e deve essere servito: « Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato » (Gv 6, 38; cfr. 4, 34; 5, 30). La Lettera agli Ebrei così presenta i sentimenti del Cristo, nel momento dell'incarnazione: « Dopo aver detto prima "non hai voluto [o Dio], e non hai gradito né sacrifici né offerte secondo la legge, soggiunge: "Ecco, io vengo a fare la tua volontà!..." ». E' appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre » (Eb 10, 8-10).

Come « Servo di Jahvé » (cfr. Is 49-55) Gesù salva gli uomini, ai quali insegna come il Padre vuole essere servito: gli uomini debbono servire Dio, compiendo filialmente e serenamente la sua volontà (cfr. Mt. 7, 21; Mc 3, 35), e rendendogli un autentico culto fondato sulla interiorità (Gv 4, 23). Servire Dio. Questo dovere fondamentale dell'uomo appare così duro ed ostico a certa mentalità contemporanea. Eppure oggi si serve tutto e tutti: gli oggetti, spesso inutili, che la civiltà dei consumi ci impone col suo continuo bombardamento propagandistico: le idee, certe persone, in cui trasferiamo tutte le nostre delusioni, le nostre frustrazioni e le nostre nevrosi. Diventiamo « schiavi » autentici di queste « creature » e non vogliamo « inginocchiarci » di fronte all'infinito Creatore.

Non possiamo non commuoverci leggendo, oggi, il racconto del martirio di S. Policarpo.

(continua in 2ª pagina)

Unanime conferma del mandato al Consiglio
di Presidenza dell'Associazione

IL RINNOVO DELLE CARICHE

Domenica 24 ottobre — come riferiamo diffusamente in cronaca — l'Associazione SS. Pietro e Paolo ha rinnovato le proprie cariche sociali per il prossimo quinquennio.

Al termine delle operazioni di voto, che hanno visto una unanime partecipazione dei soci nel confermare il mandato al Presidente ed ai consiglieri uscenti, il dott. Pietro Rossi — sempre alla guida del sodalizio con generale soddisfazione — e l'Assistente spirituale Mons. Carmelo Nicolosi hanno portato a conoscenza della Segreteria di Stato i nominativi dei nuovi eletti.

In data 11 novembre, S.E. Mons. Giovanni Benelli, Sostituto della Segreteria di Stato, inviava al Presidente dott. Rossi la seguente lettera.

SEGRETERIA DI STATO

N. 316233

Dal Vaticano, 11 novembre 1976

Ill.mo Signore,

Mi è pervenuta la pregiata lettera n. 43/76, con la quale Ella ed il Rev.do Assistente Ecclesiastico di codesta Associazione SS. Pietro e Paolo hanno avuto premura, all'indomani delle operazioni di voto per il rinnovo delle cariche sociali, di far conoscere i nominativi dei nuovi eletti.

Mentre ringrazio di tale cortese comunicazione, ho il piacere di informarli che ho provveduto a sottoporre al Santo Padre il testo della loro missiva, rendendomi anche interprete dei loro sentimenti devoti, che per personale esperienza so condivisi da ciascuno degli Associati. Sua Santità ha accolto molto volentieri tale attestato d'omaggio, e ne prende motivo per rinnovare le paterne Sue esortazioni perché il Sodalizio, erede di una esemplare tradizione di fedeltà alla Chiesa ed al suo Capo visibile, continui e sviluppi felicemente la benemerita sua attività, specie nei settori liturgico, culturale e caritativo.

Quale segno di incoraggiamento ed a conferma della Sua costante benevolenza, il Sommo Pontefice imparte Loro di cuore l'implorata, propiziatrice Benedizione Apostolica, estendendola ai Collaboratori, a tutti i Soci ed ai rispettivi Familiari.

Mi è gradita la circostanza per confermarvi con sensi di distinta stima.

della S.V. Ill.ma dev.mo
† GIOVANNI BENELLI
Sostituto

Essere presenti

Al di là della matura preparazione — che ha coinvolto con efficacia le Chiese locali —, al di là delle articolate relazioni, dei documenti, delle discussioni improntate a schietta vitalità; al di là di tutto questo, che pure costituisce un frutto decisamente positivo solo in parte già raccolto, il recente Convegno ecclesiale sul tema « Evangelizzazione e promozione umana » ha rappresentato un momento particolarmente significativo di presenza cristiana nel nostro Paese.

Lo hanno avvertito i convegnisti, riverberandolo nelle rispettive comunità di provenienza; lo ha avvertito l'opinione pubblica, quella almeno che non ha fatto, un'ennesima volta, le spese di certe preconcepite insensibilità, di certe settarie interpretazioni giornalistiche.

La necessità che i cattolici siano presenti nell'attuale delicatissima fase della nostra storia nazionale chiama in causa, evidentemente, ognuno di noi: in prima persona. Né è sempre facile attuare con efficacia tale presenza, specialmente quando essa è richiesta nei gangli turbinosi della politica, della organizzazione economica, delle relazioni sociali, o quando più che mai ci costa in termini di successo, di abitudini, di tranquillità.

Al Convegno se ne è parlato. Senza falsi pudori si sono espresse valutazioni talvolta diverse. Ma tutto, per chi era animato da un sano spirito di libertà interiore e da una autentica carica ecclesiale, ha contribuito a rendere ancora più marcato il motivo conduttore: occorre essere presenti come cristiani, accanto agli altri fratelli, per crescere insieme

me e contribuire alla umanizzazione, alla cristianizzazione di questa nostra società.

Certo, è indispensabile un grande equilibrio morale, un forte senso della Chiesa (tutta intera), una fede genuina e sacramentalmente vissuta, per non cadere in certi atteggiamenti riduzionistici a addirittura contraddittori.

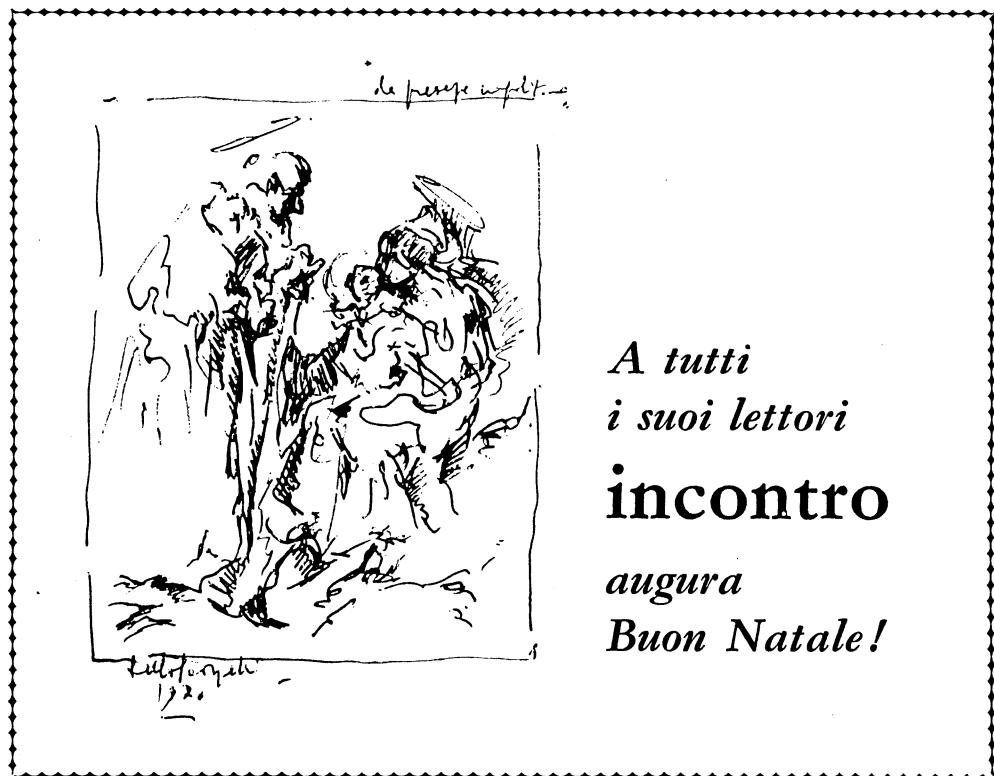
Essere presenti, dunque, con la totalità della testimonianza cristiana, e non servendoci del Vangelo (spesso purtroppo, nella storia lo si è fatto) come pretesto, come alibi, come mezzo per affermare qualcos'altro, per affermare noi stessi.

La nostra presenza di cattolici è richiesta ogni giorno in famiglia, nella partecipazione alla vita politico-amministrativa del quartiere, nella gestione della scuola, nella formazione dell'opinione pubblica, in mille altre occasioni; ed è necessario una grande dose di anticonformismo, dinanzi al dilagante conformismo ideologico e morale.

Così come è richiesta la nostra presenza nella Chiesa locale, nelle forme associate di vitalità cristiana, nelle celebrazioni comunitarie dell'Eucarestia.

Essere presenti nel mondo, ed essere presenti a noi stessi nell'intimo della nostra coscienza, per scoprirvi la presenza confortatrice del Padre; essere presenti ogni giorno, per rendere sempre di oggi la presenza del Verbo, che viene nella storia a liberarci; essere presenti con la forza dello Spirito che fa « nuove tutte le cose »: è, in definitiva, un impegno, un augurio veramente natalizio.

gl. m.



A tutti
i suoi lettori
incontro
augura
Buon Natale!

**L'insegnamento di Cristo ci apre due porte:
una sul cielo, l'altra sulla terra**

Per un amore forte e coerente

(Dal discorso rivolto da Paolo VI ai numerosi fedeli, di varie nazionalità, che hanno preso parte alla consueta udienza generale, mercoledì 10 novembre)

Accogliendo un modo oggi molto consueto d'esprimere gli orientamenti sommari della spiritualità, possiamo anche noi classificare la dottrina cristiana come traccia in una duplice direzione, verticale e orizzontale, cioè come rivolta al grande mistero di Dio, e al mistero, infinitamente più esiguo, ma pur esso mistero inesauribile, quello dell'uomo. Cioè: l'insegnamento di Cristo, il suo Vangelo, ci apre due finestre, una sul cielo, l'altra sulla terra. Chi frequenta la scuola del Maestro divino godrà d'una scienza, d'una sapienza, d'una incomparabile e beatificante rivelazione circa l'Idio infinito e ineffabile, trascendente e immanente, e sarà autorizzato a chiamarlo col nome di parentela, più augusto e più familiare. « Voi dunque, c'insegna Cristo, pregate così: Padre nostro, che sei nei cieli... » (Mt. 6, 9 ss.). Oh! non vogliamo disconoscere le altezze dell'umana poesia, le speculazioni dei mistici d'ogni religione e d'ogni speculazione, i gemiti di tanti spiriti derivanti dalle esperienze più acute dell'amore e del dolore, ma non potremo non ringraziare il divino Maestro Gesù d'averci insegnato la sua, la nostra ormai insuperabile preghiera, che

scorre da animi diventati intrepidi ad accogliere il grande e primo mandato dell'amore, somma di tutta la legge e di tutte le profezie sull'operare umano (cfr. Mt. 22, 37, ss.), e sgorga da labbra infantili educate alla divina conversione (cfr. Mt. 11, 25, ss.). Questo l'insegnamento verticale (cfr. Pascal, Pensées, 527, 537, 547, 548...).

E l'insegnamento orizzontale? la teologia su l'uomo; la leggiamo con quella di Dio, innanzi tutto: « Chi vede me, vede il Padre » ammonisce Gesù il discepolo Filippo, che aveva osato domandare: « Signore, mostraci il Padre, e tanto a noi basta » (10. 14, 8-9). Gesù irradia una duplice visione, quella divina, l'infinita perfezione; e quella umana, nella sua molteplice degradazione, cioè in ogni umana sofferenza traspare, per chi lo sa scoprire, il mistero dell'uomo, sofferente e degradato, ma non più da disprezzare, ma da cercare piuttosto e da amare, con amore plus-valente, con amore religioso (cfr. Mt. 25, 35, ss.).

Questa è la religione di Gesù. Bisogna che vi insistiamo. Oggi sembra che sia di moda; e sta bene. Ma ricordiamo: finché è Vangelo. La civiltà anche più esperta e raffinata, non regge al vero e forte e coerente amore dell'uomo per l'uomo, se Cristo non c'insegna chi sia l'uomo e perché amarlo (cfr. Io. 2, 25; cfr. L. De Grandmaison, Jésus Christ, II, 85 ss.; Christus, Rousselot-Huby, 982, ss.).

Il ruolo della pubblica autorità per il conseguimento del bene comune

Amministrare è una missione

AL DISOPRA DI TUTTI I CONDIZIONAMENTI IDEOLOGICI DEVE EMERGERE COME UNICO VALORE DA FAVORIRE E DIFENDERE LA GRANDEZZA E LA DIGNITA' DELLA VITA UMANA

Riportiamo alcuni passi del discorso rivolto, sabato 4 dicembre, dal Santo Padre ai partecipanti all'assemblea dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia.

Proprio perché voi siete « rappresentanti », voi avete l'onore e l'onore di portare nel vostro cuore, nei vostri pensieri, nei vostri programmi gli interessi di coloro che a voi si sono affidati, domandandovi espressamente la cura della cosa pubblica. Nell'espletare il vostro quotidiano servizio, non è a voi che dovete pensare; né mai dovete seguire logiche di tornaconti personali o di demagogie clientelari, perché siete chiamati a svolgere un compito che supera ogni confine limitato e angusto per rivolgersi a un bene più grande, primario, sovremenente: la cura degli altri, e specialmente dei poveri, dei deboli, di quanti non hanno altra risorsa se non il lavoro delle proprie mani, che oggi la particolare situazione rende spesso insicuro né bastare alle crescenti difficoltà. Missione dunque di altruismo, di disinteresse, di ricerca sincera e sofferta dell'elevazione e del progresso sociale degli uomini fratelli.

Questa missione tende perciò a procurare, in una parola, il bene comune, il bene della persona umana. Al di là di tutti i particolarismi, anche territoriali o campanilistici, ai di sopra di tutti i condizionamenti ideologici, deve emergere come unico valore da favorire e difendere, la grandezza e la dignità

della persona umana. E' la costante comune dell'insegnamento sociale della Chiesa, e l'ha chiaramente sottolineata nel nostro tempo, con tutto il peso della sua autorità, il Concilio Vaticano II, quando ha detto che « l'esercizio dell'autorità pubblica, sia da parte della comunità come tale, sia da parte degli organismi rappresentativi, deve sempre svolgersi nell'ambito dell'ordine morale, per il conseguimento del bene comune, e di un bene comune concepito in forma dinamica, secondo le norme di un ordine giuridico già definito da definire. Allora i cittadini sono obbligati in coscienza ad obbedire (cfr. Rom. 13, 15). Da ciò risulta chiaramente la responsabilità, la dignità e l'importanza di coloro che sono preposti alla cosa pubblica » (Gaudium et Spes, 74). Ecco tutta la vostra missione!

Di qui un ultimo pensiero: il più alto, il più nobile, quello che come Vicario di Cristo in terra, siamo tenuti a ricordarvi: che questa missione, tesa al bene comune, non viene solo dal basso, perché conferita dal libero consenso popolare, ma diventa simbolo e segno della Provvidenza arcana e paterna di Dio che governa il mondo, che chiama tutti gli uomini a godere del bene dolcissimo della vita, della famiglia, della socialità, e che chiederà conto un giorno, a tutti indistintamente, del modo con cui ciascun uomo avrà trafficato i talenti che ha avuto a disposizione, come amministratore saggio e ardito (cfr. Mt. 25, 14-30).

La vita cristiana come servizio

(continuazione dalla 1ª pagina)

Vescovo di Smirne, avvenuto il 23 febbraio dell'anno 155, così come ci viene narrato nella lettera, che i fedeli di quella città inviarono, subito dopo l'avvenimento, a « tutte le comunità sparse nel mondo, della Chiesa santa e cattolica ». Il venerando vegliardo, catturato e legato in mezzo allo stadio, viene interrogato dal proconsole, che lo vuole fare abiurare: « Giura, e io ti lascerò libero! Maledici Cristo! ». E Policarpo: « Sono ottantasei anni che lo servo, né mai mi ha fatto alcun torto; come potrei quindi maledire il mio Re e Salvatore? ». (Martirio di S. Policarpo, IX, 3). Il Vescovo sarà sgozzato e bruciato sul rogo.

Servire Dio significa anche dedicarsi gioiosamente al servizio dei fratelli, sull'esempio di Cristo, Signore e Maestro: « Il Figlio dell'uomo... non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti » Mt. 29, 28). Nell'ultima cena, dopo aver lavato umilmente i piedi agli apostoli, Gesù dice loro con particolare intensità: « Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi... un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato » (Gv 13, 15-16).

Quale deve essere ed è di fatto il nostro atteggiamento verso gli altri? E' di servizio o di strumentalizzazione? Quale è il nostro comportamento nei confronti delle centinaia di milioni di esseri umani che soffrono la fame, oggi, in tutto il mondo? Che cosa possiamo fare noi? E' vero, non possiamo fare molto per gli immensi e complessi problemi della miseria umana, ormai a livello planetario. Ma possiamo fare qualcosa per i fratelli che ci sono vicini e che hanno bisogno, più che delle nostre cose, della nostra amicizia autenticamente cristiana, della nostra comprensione, del nostro sorriso, della nostra disponibilità: sarà il simbolico « bicchiere d'acqua fresca » dato all'assetato, di cui parla il Vangelo (cfr. Mt 10, 24).

CARMELO NICOLOSI

SE VUOI LA PACE DIFENDI LA VITA

Il primo gennaio 1977 si celebrerà in tutto il mondo, come è ormai consuetudine, la « Giornata della pace ». In vista della « Giornata », Paolo VI ha commentato il tema di quest'anno — « Se vuoi la pace difendi la vita » — con un vibrante Messaggio di cui riportiamo alcuni brevi passi tanto più attuali dinanzi a ripetute gesta di folle violenza.

La parentela fra la Pace e la Vita sembra scaturire dalla natura delle cose; ma non sempre, non ancora, dalla logica del pensiero e della condotta degli uomini. E questa, se vogliamo comprendere la dinamica del progresso umano, è il paradosso, è la novità che noi, per quest'anno di grazia 1977, e poi per sempre, dobbiamo affermare. E non è facile, non è semplice riuscirci, perché troppe obiezioni, formidabili obiezioni, custodite nell'arsenale immenso delle pseudo-convinzioni, dei pregiudizi empirici ed utilitari, delle cosiddette ragioni di Stato, o dei costumi storici e tradizionali, vi oppongono, ancora oggi, ostacoli, che sembrano insuperabili. Con questa tragica conclusione: se Pace e Vita possono illogicamente, ma praticamente dissociarsi, si delinea sull'orizzonte del futuro una catastrofe che, ai nostri giorni, potrebbe essere senza misura e senza rimedio sia per la Pace, che per la Vita. Hiroshima è documento terribilmente eloquente e paradigma spaventosamente profetico a questo riguardo. La Pace, se per deprecabile ipotesi, fosse concepita avulsa dal connaturato rispetto con la Vita, potrebbe imporsi come un triste trionfo della morte; vengono alla mente le parole di Cornelio Tacito: « ...ubi solitudinem faciunt, pacem appellant » (Vita di Agricola, 30). (...)

Per ritrovare la chiave della verità in questo conflitto, che da teorico e morale si fa tragicamente reale, e che profana e insanguina, ancora oggi, tante pagine dell'umana convivenza, bisogna senz'altro riconoscere il primato alla Vita, come valore e come condizione della Pace. Ecco la formula: « se vuoi la Pace, difendi la Vita » (...)

Ma non è solo la guerra che uccide la Pace. Ogni delitto contro la Vita è un attentato contro la Pace, specialmente, se esso intacca il costume del Popolo, come spesso diventa oggi con orrenda e talora legale facilità la soppressione della Vita nascente, con l'aborto. Si usano invocare a favore dell'aborto motivazioni come le seguenti: l'aborto mira a frenare l'aumento molesto della popolazione, a eliminare esseri condannati alla malformazione, al disordine sociale, alla miseria proletaria, eccetera; sembra piuttosto giovare che nuocere alla Pace. Ma così non è. La soppressione d'una Vita nascente, o già venuta alla luce viola innanzitutto il principio morale sacrosanto, a cui sempre la concezione dell'umana esistenza deve riferirsi: la Vita umana è sacra fin dal primo momento del suo concepimento e fino all'ultimo istante della sua sopravvivenza naturale nel tempo. (...)

Il discorso può prolungarsi passando in rassegna le cento forme con cui oggi l'offesa alla vita sembra diventare costume, là dove la delinquenza individuale si organizza per diventare collettiva, per assicurarsi l'omertà e la complicità d'interi ceti di cittadini, per fare della vendetta privata un vile dovere collettivo, del terrorismo un fenomeno di legittima affermazione politica o sociale, della tortura poliziesca un metodo efficace della forza pubblica non più rivolta a ristabilire l'ordine, ma ad imporre una ignobile repressione. Impossibile che la Pace fiorisca dove l'incolumità della vita è in tal modo compromessa. Dove la violenza infiorisce la vera Pace finisce. Mentre dove i diritti dell'uomo sono realmente professati e pubblicamente riconosciuti e difesi, la Pace diventa l'atmosfera lieta ed operosa della convivenza sociale.

Né piatta, né vile, né mediocre

(Dal discorso del Santo Padre alla recita dell'Angelus in piazza San Pietro, domenica 14 novembre, dopo il rito di beatificazione di Maria di Gesù López de Rivas).

Il mondo cammina, come ciascuno vede, con fatica, fra tanti problemi e tante difficoltà. Noi, seguaci di Cristo e affiliati alla Chiesa, ci sentiamo partecipi della passione dell'umanità; e mentre, da un lato, riconosciamo con rispetto alla società temporale la sua legittima autonomia, rivendichiamo alla vita religiosa una libertà sua propria, la quale ci porta a concepire la nostra esistenza secondo un tipo di perfezione che chiamiamo santità (cfr. Lumen Gentium, n. 40).

E' l'ideale che la fede presenta alla realtà da realizzare nello svolgimento del programma della nostra vita. Il Concilio ci ha ricordato che non si tratta d'un programma facoltativo: tutti dobbiamo, se cristiani, se fedeli, essere santi, in tensione continua verso la santità: e c'insegna anche ch'esso non è programma utopistico, esagerato, ma normale nell'impiego dei doni che a tal fine l'economia della grazia, cioè il piano dei doveri e degli aiuti che la Provvidenza stabilisce per ciascuno di noi.

La vita cristiana è una grande cosa. Non può essere né piatta, né vile, né mediocre, né fallita per chiunque ha avuto la fortuna d'esservi chiamato. Bisogna viverla con coscienza chiara e generosa. Fiducia e forza la devono ispirare. Sì, dobbiamo tutti, ciascuno nel campo che gli è assegnato, essere perfetti: la religione rende audace e sublime il nostro modo di concepire questa povera nostra esistenza, che deve modellarsi, niente meno, che su la perfezione infinita di Dio (cfr. Mt. 5, 48).

E continua ad essere l'atteso delle genti

● di CLETO PAVANETTO

«E DIEDÉ ALLA LUCE IL FIGLIO SUO PRIMOGÉNITO...» (Lc. 1,7)

Presso gli antichi Ebrei la figliolanza era assai ambita: era ritenuta come una benedizione del cielo: per i genitori essa costituiva un motivo di fierezza e di gioia intensa: «Corona dei vecchi i figli dei figli — e gloria dei figli i loro padri» (Prov. 17,6). Il salmista con queste parole complimenta la felicità del pio Israelita, scrupoloso osservante della Legge:

«La tua moglie è come vite ubertosa tra le pareti della tua casa; i tuoi figli come rampolli d'ulivo intorno alla tua mensa» (Ps. 127,3).

Come la fecondità era sorgente di allegrezza, così la sterilità era considerata ignominia in Israele, e quasi segno di maledizione divina. Sono ben conosciuti i cantici di gioia in cui proruppero Anna ed Elisabetta quando divennero madri.

«Dammi dei figli altrimenti morirò», disse un bel giorno Rachele a Giacobbe (Gen. 30, 1. 10). Il profeta Osea agli Efraimiti corrotti augura «viscere senza prole e mammelle asciutte» (Os. 9,14).

Come tutti i popoli, anche gli Ebrei preferivano i figli maschi, dei quali apprezzavano maggiormente quelli avuti in gioventù, di solito più sani e più robusti: costoro, avuto riguardo ai preziosi servizi che rendevano al padre, erano stimati «come frecce nelle mani di valente guerriero» (Ps. 126,4).

La nascita di un maschietto era salutata sempre con particolare letizia dal padre, il quale generalmente faceva un bel regalo a chi gli recava la notizia.

I primogeniti, sia di uomini come di bestie, nelle cui vene il sangue circola più puro e più gagliardo, dalle tribù semitiche primitive e nomadi erano creduti comunemente di appartenenza divina. Di qui l'uso di sacrificare i primogeniti di animali, e non di rado anche quelli di uomini, orribile delitto perpetrato anche tra gli Ebrei. La Bibbia vieta a più riprese i sacrifici umani e presenta la pratica israelitica come infiltrazione cananea (Lev. 18,21; Deut. 12,31; Ger. 7,31; Ez. 20,31). Il libro III dei re ricorda il sacrificio di fondazione compiuto da quel Hiel che ricostruì le mura di Gerico: «Pose le fondamenta a prezzo della vita di Abiram suo primogenito...» (3 Re, 16, 34); ed, il quarto libro dei Re (3,27) riferisce che Mesa, re di Moab, stret-

to d'assedio, vedendosi ridotto agli estremi, volle placare la collera di Chamos, dio nazionale, con l'immolargli il figlio suo primogenito.

Secondo la legge mosaica, i primogeniti dovevano essere consacrati a Dio e al servizio del tempio (Es. 13, 2.12.15) a ricordo della strage dei primogeniti di Egitto. Più tardi, quando la tribù di Levi fu elevata al sacerdozio, Dio prescrisse che i primogeniti fossero riscattati dietro sborso di cinque sicli (Num. 18,15).

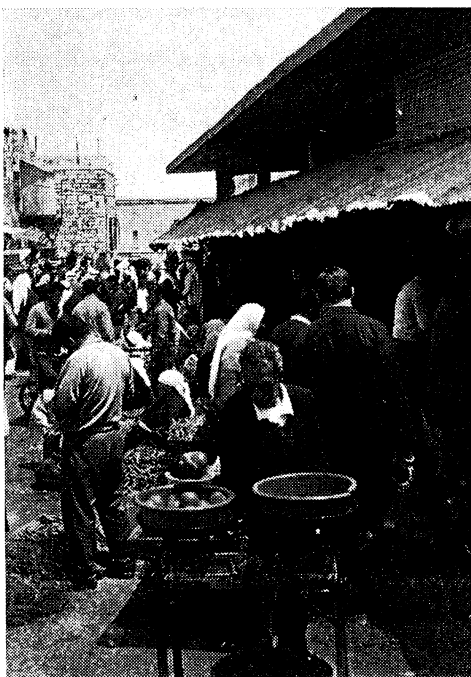
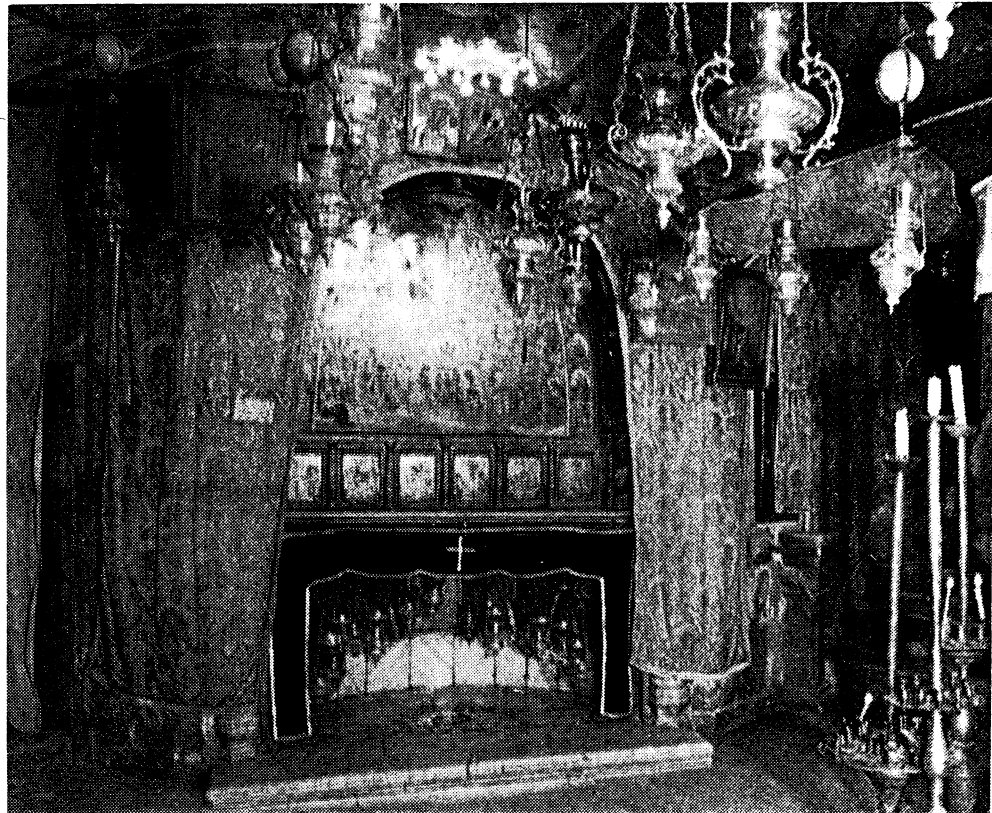
La primogenitura spettava a chi era «la primizia del vigore» del padre ed «era uscito per primo dal seno della madre» (Es. 13,2; 34,19). Non si teneva conto dei figli avuti dalle concubine: perciò primogenito di Abramo era considerato Isacco, quantunque fosse più giovane di Ismaele (Gen. 21,10).

Il primogenito godeva una condizione di privilegio. Oltre ad occupare un posto di preferenza nell'affezione del padre, aveva preminenza su tutti i membri della famiglia, ed aveva diritto ad una benedizione speciale del padre. Inoltre gli spettava sull'asse ereditario il doppio degli altri fratelli (Deut. 21,17). Secondo un'antica tradizione rabbinica, alla primogenitura era annesso l'esercizio del sacerdozio. Inoltre il primogenito era l'erede del trono (2. Par. 21,3).

Data l'eccellenza della primogenitura, nessuna meraviglia che la parola primogenito sia talora usata ad indicare una dignità particolarmente sublime, od una cosa perfetta al massimo grado. Così nell'Esodo (4,22) Israele è chiamato **primogenito di Dio**, cioè popolo eletto, ricolmo di inestimabili benefici, ben voluto più che qualsiasi altra nazione, e David (Salmo 88,28) è detto «primogenito dei Re».

La nostra salvezza è stata operata da Gesù, figlio unigenito di Dio. Egli raccoglie in se stesso tutte le caratteristiche e tutti i diritti che la Sacra Scrittura attribuisce al figlio primogenito: è motivo di fierezza e di gioia intensa per la Vergine Madre; è figlio di Dio e Dio egli stesso, re dell'universo, sacerdote, vittima di espiazione per i nostri peccati, elemento unico di congiunzione tra la creatura ed il Creatore.

Apparso rivestito di carne umana a Betlemme, in Giudea, circa 20 secoli fa, Egli continua ad essere l'atteso delle Genti, ed a fare sì che nella annuale celebrazione liturgica del Natale il mistero di un Dio bambino riempia di commozione il mondo intero.



Apparso rivestito di carne umana a Betlemme, in Giudea, circa venti secoli fa, Gesù — il Figlio unigenito di Dio — continua a far sì che nella annuale celebrazione del Natale il mistero di un Dio bambino riempia di commozione il mondo intero.

Nelle foto: sopra, l'interno della grotta della Natività, con l'altare sotto il quale è visibile la stella d'argento, che indica il luogo dove nacque il Signore. A sinistra, uno scorcio del centro di Betlemme oggi.

NOTIZIE

La presidenza della Conferenza episcopale italiana si è riunita a Roma, in sessione ordinaria, nei giorni 22-24 novembre. I principali temi all'ordine del giorno sono stati: una prima valutazione del recente convegno ecclesiale «Evangelizzazione promozione umana»; la preparazione della quattordicesima assemblea generale della Conferenza, che avrà come tema: «Evangelizzazione e ministeri» e si svolgerà a Roma dal 9 al 14 maggio prossimo; la consultazione in atto per il Sinodo dei Vescovi del 1977 sulla «Catechesi nel nostro tempo, con particolare riferimento alla catechesi dei fanciulli e dei giovani».

La presidenza della CEI, al termine dei lavori, ha rivolto un messaggio ai vescovi delle Chiese in Italia, alle loro comunità diocesane e ai partecipanti al recente convegno ecclesiale, sottolineandone gli aspetti salienti e indicando le prime prospettive della attività pastorale.

La presidenza ha reso nota, inoltre, la nomina del sottosegretario e dell'amministratore della Conferenza, rispettivamente monsignor Egidio Caporello e mons. Mario Alberti.

* * *

Sarà presto nelle librerie il Nuovo Testamento interconfessionale: una traduzione dal testo greco, curata da alcuni studiosi della Bibbia, cattolici e protestanti.

Se, dopo secoli, l'incontro sulla Parola di Dio, tra fratelli separati, è un avvenimento eccezionale, anche questa traduzione è una novità. I traduttori, infatti, pur restando scrupolosamente fedeli ai testi di origine, si sono sforzati di esprimerne il contenuto con le parole e le frasi di uso comune e di rendere in tal modo il Nuovo Testamento comprensibile ai lettori di oggi, quasi quanto lo era ai primi destinatari.



Questa immagine della «Madonna delle Grazie», opera del nostro socio Michele De Meo, è stata donata dall'Autore alla città di Pistoia, nella cui Cattedrale si trova esposta dallo scorso ottobre.

Il nobile gesto dell'amico De Meo e la squisita dolcezza espressiva del suo lavoro — ennesimo esempio della carica religiosa che determina il composto dinamismo creativo del pittore — hanno suscitato nella città toscana sentiti e generali consensi.

LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

Un'acqua viva mormora in me

a cura di C. N.

«Non voglio che voi cerchiate ciò che piace all'uomo, ma ciò che piace a Dio, cui siete accettati... Che io sia immolato a Dio, finché l'altare è pronto; solo allora, uniti dall'amore in un solo coro, inneggerete al Padre, in Cristo Gesù, perché Iddio si è degnato di posare lo sguardo sul vescovo della Siria chiamandolo dall'Oriente all'Occidente. E' bello per me tramontare al mondo per Iddio, e così risorgere in lui.

Non avete mai avuto gelosia per nessuno, avete insegnato agli altri. Io voglio che resti fisso tutto ciò che avete insegnato e inculcato. Solamente chiedete per me la forza interiore ed esteriore; non solo di parlare, ma anche di volere; non solo di chiamarmi cristiano, ma d'esserlo di fatto. Solo se lo sarò di fatto, sarò degno di essere chiamato cristiano, e sarò veramente un fedele solo quando non apparirò più a questo mondo. Quello che appare quaggiù non è buono; anche Gesù Cristo, ora che è tornato al Padre, appare in maggior splendore. Quando il cristianesimo viene odiato dal mondo, mostra di non essere opera umana ma grandezza di Dio...

Nulla mi gioverebbe tutto il mondo e tutti i regni di quaggiù; per me è meglio morire per Gesù Cristo, che regnare fino ai confini della terra. Io cerco colui che morì per noi; io voglio colui che per noi risuscitò... Il mio amore è crocifisso, e non vi è più in me un fuoco terreno; ma un'acqua viva mormora in me e dice dentro: "vieni al Padre"! ».

S. IGNAZIO DI ANTIOCHIA (martirizzato a Roma verso il 110 d.C.), Lettera ai Romani.

VITA DELLA ASSOCIAZIONE

IL RINNOVO DELLE CARICHE SOCIALI

CONFERMATI IL PRESIDENTE PIETRO ROSSI E L'INTERO CONSIGLIO DI PRESIDENZA — LA NOMINA DEGLI ALTRI DIRIGENTI

Domenica 24 ottobre, nei locali dell'Associazione, si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali. Il seggio elettorale era presieduto dal rag. Franco Selva e composto dai soci prof. Carlo Adobati, ragioniere Lucio Righetti, rag. Guido Adobati e Antonio Corini.

Le operazioni preliminari hanno avuto inizio alle ore 7,30; il seggio è rimasto aperto ininterrottamente dalle ore 8 alle ore 19, ed ha visto la partecipazione di un gran numero di amici alla consultazione elettorale, svoltasi in un clima di fraterna cordialità, non disgiunto da un sentito senso di responsabilità.

Dallo spoglio delle schede, effettuato dopo le ore 19 alla presenza di numerosi soci, è risultato confermato, plebiscitariamente, l'intero Consiglio di presidenza e, in particolare, il presidente uscente dell'Associazione dott. Pietro Rossi, il quale con tanta bontà e tanto spirito di abnegazione ha guidato nel primo quinquennio il nostro sodalizio, che ha ricevuto recentemente da parte del Santo Padre l'approvazione definitiva del proprio Statuto.

Sono stati confermati, dunque, nelle rispettive cariche il vice presidente dott. Mario Ferrazzi, il segretario cav. Gabriele Gherardini, il tesoriere rag. Antonio Cardolini, così come è stato rinnovato il mandato ai dirigenti delle tre sezioni in cui si articola il sodalizio: al prof. Gianluigi Marrone per la sezione culturale; all'avv. Giuseppe Paciotti per la sezione caritativa e al comm. Carlo

Marrocco per la sezione liturgica, da cui dipendono anche i servizi di vigilanza che l'Associazione effettua nella Basilica vaticana.

Il collegio dei revisori è risultato composto dal dott. Giuseppe Berliri (presidente), dal rag. Pietro Perugini e dal rag. Giovanni Tabacchiera.

Le nomine per le altre cariche sociali, previste dalle disposizioni statutarie e regolamentari, sono state adottate dal Consiglio di presidenza nel corso della sua prima seduta, il 14 novembre.

Alla presidenza dell'Assemblea è stato designato l'ing. Sergio Borletti, presidente uscente. Il comm. Antonio Martini è stato nominato primo vicedirigente della Sezione liturgica ed il rag. Franco Selva vicedirigente della medesima sezione; vicedirigenti della Sezione culturale il prof. Carlo Adobati ed il prof. Giovanni Maria De Rossi; vicedirigente della sezione caritativa il dottor Mario Bocchino.

Sono stati altresì nominati i vicesegretari, il rag. Lucio Righetti e il sig. Antonio Corini; il vicesegretario, il rag. Franco Coracci; i revisori supplenti, comm. Lorenzo Agostini e comm. Primo Coralli.

Nella medesima seduta il Consiglio ha deliberato il piano delle attività sociali, predisposto dal dirigente della Sezione culturale, che sarà sottoposto alla approvazione della prossima Assemblea.

CARLO ADOBATI



Si ricorda ai soci che:

● Ogni domenica, nella cappella della Associazione, viene celebrata la Santa Messa alle ore 9.

● Ogni giovedì, alle ore 20, si riuniscono gli amici aderenti alla Sezione caritativa: tutti i soci sono invitati caldamente a partecipare!

● Si ricevono le quote sociali (Lire 4.000) per il nuovo anno.

● Chi ancora non lo avesse fatto, è invitato a recapitare subito in Segreteria la scheda per l'annuario dei soci. Altrimenti non sarà più possibile inserire i suoi dati.

● Sono in distribuzione, agli aventi diritto, le tessere per l'accesso agli spacci anonari: rivolgersi in Segreteria il giovedì (dalle 17,30 alle 20) e la domenica (dalle 10 alle 12).

IN BREVE

● Particolare interesse hanno suscitato tra i soci le conversazioni di cultura religiosa che hanno dato inizio ai due cicli di conferenze: l'uno sull'Antico Testamento, curato dall'Assistente spirituale mons. Carmelo Nicolosi; l'altro sul rapporto tra cristianesimo e cultura nei primi secoli della Chiesa, a cura di don Cleto Pavanetto.

● Domenica 28 novembre è stata celebrata nella cappella dell'Associazione la Santa Messa di suffragio per i soci defunti nel corso dell'anno. Con una larghissima e devota partecipazione di amici e di familiari, sono stati ricordati i soci: Brando Appetiti, Edoardo Cardolini, Luigi Dani, Antonio Nuc-

etelli, Sincero Piroli, Guglielmo Ranieri, Anacleto Stella. Un rito veramente sentito, che ha concluso opportunamente il mese dedicato ai defunti ed iniziato degnamente il tempo d'Avvento.

● Fedeli ad una pia tradizione, un nutrito gruppo di soci, guidati dal Presidente dall'Assistente spirituale, hanno reso devoto omaggio alla statua della Vergine Immacolata in Piazza di Spagna, mercoledì 8 dicembre. Ai piedi del simulacro, dopo aver sfilato in preghiera insieme ai numerosi fedeli, la rappresentanza dell'Associazione ha deposto la rinnovata espressione floreale della nostra filiale devozione a Maria.



L'insediamento del seggio elettorale. In alto, un momento delle votazioni. (Foto Marinangeli)

IN FAMIGLIA

Vivissime felicitazioni al socio rag. Franco Selva, per il matrimonio della figlia Nadia con il Tenente di P.S. Nicola D'Angelo.

Tanti affettuosi auguri a tutti!

La casa del socio Ennio Nugues è stata recentemente allietata dalla nascita di Francesco. Festa anche in casa del socio dott. Giancarlo Capobianco: è nato Diego. Tanti, affettuosi auguri a tutti! Tanti, rallegramenti al socio dott. Celvino Gasperini per la nascita di Andrea.

Due amici del Consiglio di Presidenza sono stati colpiti da un grave lutto familiare: nei primi giorni di novembre l'ing. Sergio Borletti, presidente della Assemblea, ha perduto il padre cav. Osvaldo, mentre il comm. Carlo Marrocco, dirigente della Sezione li-

turgica, ha perduto la mamma Signora Annunziata. Ai nostri affezionati amici assicuriamo la partecipazione al loro dolore nella preghiera.

Un ricordo nel Signore anche per il socio Luigi Dani, della cui morte — avvenuta il 10 luglio scorso — soltanto ora ci è giunta notizia. Ai familiari dell'amico, che ci ha preceduto nella Casa del Padre, giungano le sentite condoglianze dell'Associazione.

Il socio comm. dott. Emilio Talone ha perduto, nel settembre scorso, la propria madre; nello stesso mese è deceduto il padre del socio Ennio Nugues. Il socio comm. Antonio Monaco piange invece la perdita terrena della amata consorte, avvenuta a fine novembre. Anche il comm. Ovidio Menicucci, già maggiore della Guardia Palatina d'Onore, è stato colpito negli affetti più cari per la morte della moglie. A tutti questi amici la nostra fraterna comunione di sentimenti e di preghiera.

CALENDARIO delle ATTIVITA' SOCIALI

(dicembre 1976 - giugno 1977)

DICEMBRE

Domenica 5: II^a conferenza con diapositive sulla basilica di S. Pietro, a cura di Antonio Martini.

Mercoledì 8: Omaggio alla statua della Vergine Immacolata, in piazza di Spagna.

Domenica 19: Assemblea annuale dei soci.

Lunedì 26: Celebrazione della S. Messa della Carità.

GENNAIO

Domenica 9: «La creazione dell'uomo», III^a conversazione biblica di Mons. Carmelo Nicolosi.

Domenica 23: «Cultura classica e cultura cristiana», II^a conversazione di don Cleto Pavanetto.

Giovedì 27: ore 21, cena sociale (prenotarsi in Segreteria).

FEBBRAIO

Domenica 6: Conferenza su un tema di attualità.

Domenica 13: «Peccato originale e Protoevangelo», IV^a conversazione biblica di Mons. Carmelo Nicolosi.

Domenica 27: «Scuole cristiane nel periodo medioevale», III^a conversazione di don Cleto Pavanetto.

MARZO

Domenica 6: Ritiro spirituale presso la Casa dei PP. Passionisti, al Celio (il ritiro ha inizio alle 9 e termina alle 17,30 circa; il pranzo viene effettuato presso la stessa Casa di esercizi: la partecipazione è gratuita. Prenotarsi in Segreteria).

Domenica 13: «Caino e Abele», V^a conversazione biblica di Mons. Nicolosi.

Domenica 20: Festa dell'anziano.

Domenica 27: Meditazione con diapositive sulla «Passione del Signore», a cura di mons. Carmelo Nicolosi.

APRILE

Domenica 3: Messa della Carità.

Giovedì 14, Venerdì 15, Sabato 16: Triduo di preparazione alla celebrazione sociale della Pasqua.

Domenica 17: Celebrazione sociale della Pasqua.

Domenica 24: «S. Ambrogio», IV^a conversazione di don Cleto Pavanetto.

MAGGIO

Domenica 8: «S. Gerolamo», V^a conversazione di don Cleto Pavanetto.

Domenica 15: Secondo ritiro spirituale (Prenotarsi in Segreteria).

Domenica 22: «Il diluvio», VI^a conversazione biblica di Mons. Carmelo Nicolosi.

Domenica 29: Celebrazione di Maria, Virgo Fidelis.

GIUGNO

Domenica 5: «La costruzione della torre di Babele», VII^a conversazione di Mons. Nicolosi.

Giovedì 9: Cena sociale.

Domenica 12: «S. Agostino», VI^a conversazione di don Cleto Pavanetto.

Domenica 19: Visita e S. Messa in una Catacomba cristiana.

Mercoledì 29: Festa della Associazione, nella Solennità dei Ss. Pietro e Paolo.

N.B. - Nel calendario potranno essere inserite altre manifestazioni culturali, in corso di progettazione, come concerti, dibattiti, mostre, ecc.